

L'opera ambiente e il design armonico. Una sinfonia in quattro movimenti

di Enrico Turchi

Un eco, un riverbero che si diffonde nella stanza, gli oggetti disposti sommessamente e quasi nascosti nel loro semplice esporsi, secondo lo spirito di quella organicità che permea così tenuamente l'attitudine degli interni, non sono che note effuse dallo spazio stesso, tra le sue pareti e gli anfratti, tasti di pianoforte il cui sviluppo racchiude una sola immagine, impressione che suscita diversi stati dell'animo, come a seguito di una precisa attenzione riservata all'ascolto. Gli ambienti del *Vaccari Home Atelier* si prestano così a una nuova edizione di **Le Stanze del Collezionista**, in cui le opere di quattro artisti contemporanei si alternano vicendevolmente tra gli arredi e le forme del design. Quattro occasioni di incontro, o quattro movimenti, che ci sembrano rispondere a un approccio potremmo dire musicale, quasi come magistralmente orchestrato e composto, e di una commistione concettuale, secondo gli usi di un metodo ormai immancabilmente comparativo per una comprensione più efficace del contemporaneo, tra arte visiva, musica, e la singola forma oggettuale.

Partendo da Jessica Ferro, nel suo *Locus Amoenus* ci pare avvertire una segreta affinità coi contrasti della musica barocca, salti di scala e una dinamica alternanza di rapporti, che nel corso dell'esposizione finisce per premiare determinati ambienti, dalla parete spoglia, le mensole e le vetrine, fino a una significativa conquista dello spazio. Il successivo *Annidare Reminescenze* di Stefania Gagliano sviluppa poi uno spiccato dualismo tra luce e ombra, dove la scala di grigi è adatta a marcare l'incidere dell'ideale di un mondo perduto su di una emotività anche drammatica, tendente ai ricordi sedimentati dall'esperienza. Un po' come i due temi che si alternano nell'espressione della forma sonata, ma che volgono infine a riconciliarsi, perseguendo le forme musicali del cosiddetto "classicismo". Opere queste che trovano, secondo una scelta allestitiva resa in modo rigoroso e preciso, assonanze più nette e incisive rispetto ai vari ambienti prescelti. In *Spazio - Vita* Riccardo Michellini

esprime invece un'installazione piena di sintesi e concetto, dove pochi singoli elementi collimano nei tratti di una avvertita contemporaneità. Forse in fondo le opere più vicine a noi almeno nei termini linguistici, non possono non trovare riscontro che negli ideali e nella musica del Romanticismo, la tensione eroica al fallimento innanzi a sfide e situazioni gigantesche, concepite fin dall'inizio come così drammaticamente enormi e imponderabili. Infine Marco Luzzi apre alle sonorità del XX secolo con un approccio visivo insieme in parte impressionista e minimale, tanto prossimo a una meditazione sulla materia di consona delicatezza informale.

Un filo conduttore, questo delle quattro epoche storiche musicali, che speriamo possa avvantaggiare lo spiegarsi del ricco percorso espositivo nell'alternarsi dei singoli artisti, e che tenteremo di approfondire introducendo le opere specifiche nel merito delle loro qualità e intrinseca assonanza. In effetti, se fossero arrivate a compenetrarsi e gli artisti ad esporre congiuntamente come in passato, le stesse opere non avrebbero ottenuto che un risultato differente, ognuna a premiare i suoi spazi e gli arredi prediletti, in un approdo come dal solista all'esibizione dell'orchestra, in cui rendere del sincrono il plurale, come vorrebbe la gola dell'occhio anziché un gusto ponderato e paziente dell'orecchio. Ma l'esposizione di arredo meglio si associa a soluzioni più calibrate e composte, meno sensazionali, fornisce il tempo di assaporare il racconto per la sua lunghezza, preferisce spiegarlo nel dettaglio invece che nelle forme della sua appariscenza, così che possiamo incontrare queste identità distinte come lessico intimo e familiare.

Perché il design è anche musica, è ascolto, una poetica delle cose piccole e discrete con cui queste opere cercano di entrare in risonanza, uno sguardo rinnovato su di un ambiente da accogliere e in cui momentaneamente sospendere il giudizio, lasciarsi travolgere dall'espandersi del flusso, secondo quelle capacità adattative proprie nient'altri che del mimetismo, fino a renderlo parte integrante della normale esperienza. Una percezione che di seconda istanza trova queste opere distinte e affabili, collocate nello

spazio preciso che le rende assieme evidenti e non viste, come qualcosa che già appartenga alla nostra esperienza ancor prima di averne fatto una vera conoscenza diretta. Stanze piene di propositi e di affetti, di cui un unico sguardo sa ricollocare nel luogo profondo dello spazio interiore, nella nota sinfonia che àncora di nuovo il pensiero al presente, nell'emergere di quella sola immagine che apre al mondo così pienamente solido e intatto di una singola integrità del ricordo.